

La campanella livorosa di Conte e il dilemma di Mattarella

di **ARTURO DIACONALE**

In quattordici mesi di governo il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte non si era mai accorto della inaffidabilità politica e personale del suo vice presidente del Consiglio nonché Ministro dell'Interno Matteo Salvini. L'ha scoperto nel momento in cui il leader della Lega ha staccato la spina del governo. Ed in base a questa consapevolezza postuma ha riempito di contumelie il suo ormai ex collaboratore e partner governativo arrivando addirittura a rimproverargli l'uso ingiustificato di simboli religiosi dimenticando di aver esibito allo stesso modo la propria devozione a Padre Pio.

I media antisalviniani ed antielezionari hanno salutato il discorso di Conte come la nascita di un leader. In realtà l'intervento del Presidente del Consiglio dimissionario va paragonato al passaggio delle consegne tra Enrico Letta e Matteo Renzi, con il primo per nulla "sereno" ma carico di livore e rabbia nei confronti di chi gli aveva fatto lo sgambetto e lo aveva estromesso da Palazzo Chigi. La manifesta tendenza a personalizzare al massimo le alterne fortune della vita pubblica mettono fuori gioco Conte dall'attuale fase politica. Non può essere l'artefice di una impossibile ricucitura del M5S con la Lega ed, al tempo stesso, non può essere il personaggio che, dopo aver piegato la tesa alle intemperanze anti-istituzionali di Salvini, può rappresentare il punto di equilibrio di un esecutivo fondato da un contratto tra Pd e grillini.

Qualcuno pensa che Conte possa diventare il sostituto di Di Maio alla guida del M5S in una eventuale campagna elettorale. Ma come potrebbe mai l'elettorato grillino abituato alla protesta ritrovarsi con chi si è totalmente identificato con l'ortodossia istituzionale?

Chi esalta il Presidente del Consiglio dimissionario solo perché le ha cantate a Salvini guarda il dito e non scorge la luna. Che è rappresentata dall'eventuale sbocco della crisi. Voto e governo di legislatura fondato sull'intesa tra Pd, Leu e M5S?

Se questa è l'alternativa Sergio Mattarella, che per propria formazione sarebbe più portato a favorire la formazione di un governo di sinistra capace di evitare le elezioni anticipate, deve tenere conto di due fattori. Il primo è il tempo. Per varare il contratto di governo tra Lega e Cinque Stelle ci vollero più di cinquanta giorni di trattative. Può il paese permettersi una paralisi del genere per consentire a Pd e M5S di fare il loro contratto? Il secondo è di scenario politico. Il voto anticipato ad ottobre provocherebbe il ritorno al bipolarismo classico, con il centro destra a trazione leghista e con un Pd ritornato ad essere l'unica alternativa credibile allo schieramento moderato visto il declino inarrestabile del movimento grillino.

A chi darà ascolto il Capo dello Stato? Alle prospettive di paralisi od a quelle di un ritorno ad un paese normale?

Pd-M5s: parte la trattativa

Il primo nodo da sciogliere è quello del premier. Zingaretti esclude la riconferma di Conte, ma Renzi è possibilista



Non ci sto

di ALFREDO MOSCA

Alla faccia del garbo istituzionale, ancora una volta il professor Conte ha dimostrato tutti i suoi limiti e la sua provincialità politica. Mai, infatti, un Premier si era permesso in aula, e in occasioni tanto delicate, di aggettivare così pesantemente il suo vice. Insomma, quello di ieri più che un commiato istituzionale per la fine di un governo, agli occhi degli italiani che guardavano, è parso il festival personale del risentimento verso Matteo Salvini che ha innescato la crisi.

Ancora di più, perché lo sfogo istituzionalmente inusitato verso il leader della Lega, è stato consumato a freddo, frutto di uno studio attento, parola per parola, per accusare, mortificare, un compagno di viaggio con il quale, fino a ieri guarda caso, si era condiviso tutto. Ma quando mai un Premier, uno statista, giustifica al Parlamento e al Paese la fine di un esecutivo con una reprimenda stizzita e infarcita dalla disistima, nei confronti di un ministro dell'interno?

Perché, sia chiaro, il discorso di Conte si è esaurito lì. Il resto, citazioni inutili comprese, è stata zavorra demagogica segno della auto-referenzialità di chi per un verso si sente coperto, per l'altro spera di accreditarsi un futuro. La realtà della crisi è diversa, l'abbiamo scritto e lo ripetiamo: da quando 5 mesi fa Nicola Zingaretti è stato eletto segretario Pd, Conte è stato al centro di un progetto alternativo di maggioranza e di governo, per eliminare Matteo Salvini e la Lega, sostituendoli con le sinistre.

Sia chiaro, il progetto era di respiro lungo, per un accordo più lontano, ma lo scivolone di Salvini sui tempi dello strappo lo ha accelerato, spiazzando Zingaretti e favorendo Matteo Renzi, che ne ha approfittato giammai per il bene del Paese, ma per presentare a Zingaretti conto e spese.

Insomma, l'obiettivo di accerchiare Salvini, visti i risultati di tutte le Regionali, le Europee, visti i sondaggi, era scattato già, la paura che in caso di elezioni, la Lega, la Meloni e Forza Italia facessero strike, aveva terrorizzato e spinto alle contromisure il soccorso rosso del Paese.

Ecco la ragione vera per cui si farà qualsiasi cosa per evitare il voto, l'abbiamo scritto giorni fa, l'obiettivo è il "sequestro del cdx", intralciando la strada delle urne e della sua vittoria elettorale. Siamo onesti, ma chi può credere che l'ennesimo ribalto-

ne frutto della somma di perdenti, seppure legittimo, darebbe sicurezza agli italiani che invece vorrebbero l'opposto? Per quale ragione una Finanziaria rossa di tasse, di patrimoniali, di statalismo e sperpero, sarebbe l'ideale per l'Italia? Chi lo dice?

Dove è quell'articolo della Costituzione che vieta di votare in autunno? Oppure dopo un anno e mezzo dal precedente? Non esiste, semplicemente perché la democrazia esiste solo grazie al voto. È il contrario che è vietato.

Ecco perché vogliamo fare nostro quell'appello che Oscar Luigi Scalfaro, il 3 novembre del 1993 a reti unificate gridò al Paese, dopo l'arresto durante Tangentopoli del direttore dei servizi segreti Malpica, aggiungendo che era in corso un gioco al massacro: "Non ci sto".

Dunque noi non ci stiamo, non ci stiamo alle maggioranze opportuniste, alle alleanze di poltrona, ai governi fra chi si è insultato sempre e oggi fa finta di volersi bene, agli esecutivi figli della ipocrisia politica, alle sommatorie parlamentari di ripicca. Ai costituenti che ci hanno regalato con la lotta agli orrori del nazifascismo, con il rischio della vita e l'impegno senza fine, un Paese libero e democratico, fondato sul lavoro e sulla sovranità popolare, queste manovre avrebbero fatto senso, ne siamo certi. Non ci sto, si voti, vinca il migliore, viva l'Italia e gli italiani.

I tre consoli

di MAURIZIO GUAITOLI

Storia senza lieto fine di Tre Consoli. Matteo Lo Scuro. Matteo Il Rosso. Giggino Settebellezze tutte sfiorite in soli quattordici mesi di danze sufi intorno a un centro di gravità inesistente. E così la strana storia d'amore tra lo Scuro e Giggino finì rapidamente con un tweet a causa del terzo elemento del triangolo. Anche qui, forse, sarebbe bene rivisitare il mito di Paride e il suo pomo della discordia. Già: ma chi sarebbe Elena? Ursula (von der Leyen) o Carola Rackete il Capitano Nemo delle ONG pro-migranti? Decisamente la prima. Il dietro le quinte, il prologo cioè che spiega la storia, riguarda l'inspiegata scissione tra lo Scuro e Giggino sul voto alla von der Leyen, favorita di Emmanuel Macron e votata dalle Stelle grazie al fine tessitore Sandro Gozi, infiltrato in En Marche e pupillo di Matteo il Rosso. Il pomo della discordia? Le sanzioni Ue all'Italia a proposito della tenuta del nostro debito pubblico.

Delle due l'una per il bilancio 2020 (il vero elemento di rottura tra Lo Scuro e Giggino): o il rifinanziamento del Reddito di Cittadinanza (sussidio a pioggia che, finora, ha disincentivato il lavoro anziché crearne di nuovo, esattamente come la famosa Quota Cento, odiatissima da Bruxelles), o le risorse per la Flat Tax facendo ulteriore debito e sforando così per più di un punto percentuale i vincoli di Maastricht.

Cosa fattibilissima, se ci trovassimo con un rapporto Debito/Pil pari a quello di Germania e Francia. Ma nemmeno questo sarebbe il problema vero, se il nostro spread fosse almeno pari a quello spagnolo. Infatti, se dovessimo fare più debito dovremmo chiederlo in prestito ai mercati e ai presumibili cinquanta miliardi di Flat Tax ne dovremmo aggiungere almeno altri dieci all'anno (oltre a quelli che già paghiamo!) solo per maggiori interessi. Ora vedete bene che un governo del ribaltone M5S-Pd avrebbe tutto l'interesse, con i dovuti adattamenti, a mantenere il primo (il Reddito di Cittadinanza) come misura populista. Il governo Renzi del resto non fu esente da simili pratiche, con i suoi ottanta euro (pari a dieci miliardi annui di spesa corrente) e i generosi elargimenti a insegnanti e diciottenni ai quali è riconosciuto un bonus annuo procapite di 500€ che moltiplicati per un paio di milioni di aventi diritto fanno un miliardo tondo tondo. Per la tragicommedia andata in scena il 20 di agosto al Senato della Repubblica ci soccorre il mito del Lancillotto-Conte e di Re Artù nella parte del Rosso, che si illudeva di detenere i pieni poteri in una Tavola Rotonda inquinata da traditori e infiltrati. Così, il primo nobile cavaliere ha deciso di baciare il rospo rosso credendo nella favola che garantiva la sua trasformazione in una bella principessa, che però era Ginevra già sposa del Re e che, in questo caso fuor di metafora, è rappresentata dal pacchetto di mischia dei parlamentari renziani eletti al Parlamento e maggioranza relativa all'interno del gruppo Pd.

Ma, dato il carattere dello Scuro, il cavaliere Nero della famosa Tavola, la Rana delle Stelle dovrebbe caricarsi lo Scorpione Rosso per il passaggio alla riva opposta e non è detto che ci arrivi viva! Perché, infatti, strada facendo Lo Scuro potrebbe a sorpresa far mancare la maggioranza al Senato imbarcando un discreto numero di transfughi dalle Stelle allo Spadone protettivo di Giussano, che garantirebbe loro una sicura rielezione nelle proprie liste, grazie al mantenimento

sia del Rosatellum sia del numero attuale di parlamentari, una volta che la riforma costituzionale relativa non venisse votata al suo quarto scrutinio. Comunque vada, questo gioco al massacro finirà quasi certamente alle idi di marzo quando il tribunale senza appello degli elettori deciderà sui torti (molti) e le ragioni (piuttosto scarse) dei Tre Consoli e del Lancillotto outsider che non mollerà la tavola sperando nella magnanimità di Artù, qualora quest'ultimo sopravviva alle trame di palazzo del suo Pd.

E l'Italia? Sarà sempre più incattivita, imbufalita e stanca di certi giochini da Prima Repubblica, sopraffatta dalla politica folle dei porti aperti, dalla crisi del commercio internazionale e dai colpi di maglio che Bruxelles, nel suo cinismo dei bilanci in ordine e delle politiche irresponsabili sull'immigrazione, non mancherà certo di somministrarci regalando così allo Scuro, prima o poi, la sperata vittoria elettorale e una maggioranza bulgara parlamentare per l'autonomia del Nord Italia e rilancio dell'occupazione attraverso il ricorso a imponenti sgravi fiscali in deficit. E così sia, mia adorata Vergine Maria!

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI